



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Entered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Dalla caserma alla banca

Nel corso delle ultime settimane, il direttore del quotidiano "Post" di New York, ha pubblicato due articoli riguardanti il modo come le gerarchie militari statunitensi intendono la loro missione di crociati della democrazia. Il primo riguarda una conferenza da tenersi alle reclute per spiegare loro le ragioni dell'anticomunismo; il secondo riguarda una discussione di "strategia regionale" tenuta sotto gli auspici della Camera di Commercio di San Antonio, Texas. Eccoli.

Uno di questi giorni, una sottocommissione del Senato per le Forze Armate incomincerà la sua inchiesta sui diritti politici e sui torti degli ufficiali dell'Esercito degli S. U., inchiesta provocata dalle inquietudini suscitate negli ambienti della estrema destra dall'episodio riguardante il Maggiore Generale Walker, che scelse di rendere omaggio a John Birch anziché a John Kennedy. Ma è probabile che le indagini finiscano per coprire, e lo dovrebbero, più vasto terreno.

Le aberrazioni di un singolo generale sono raramente fatali. Ma la questione dell'orientamento politico della nostra elite militare è una questione veramente urgente, perché essa può determinare il carattere dell'istruzione a cui sono sottoposte le nostre reclute.

A questo proposito ho sott'occhi un documento che riguarda proprio questo problema. M'è stato detto che questo documento è da parecchio tempo fatto circolare come guida per gli oratori militari del Camp Kilmer (1).

Dopo averlo letto — e coprè una ventina di pagine al ciclostile — sono stato tentato di domandarmi: "Ma chi è che ha promosso il capitano Blevins?". Se non che questo darebbe un carattere personale ad un problema che è molto più vasto. Non è chiaro, d'altra parte, di quanto il capitano sia debitore ai suoi superiori (giacché il suo testo attesta l'aiuto della Scuola di Intelligenza Militare di Fort Holabird, Maryland).

Il Capitano Blevins può essere un brav'uomo ed un ottimo ufficiale che non si sarebbe mai aspettato che il senso del dovere l'obbligasse a scrivere polemiche di quel genere. Ciò non di meno, il documento che porta il suo nome è tale da fare arrossire uno scolaro del secondo anno di High School.

Compilato in forma di conferenza da essere letta ad un uditorio obbligato di soldati, il discorso contiene enormità come l'affermazione che: "il 4 luglio 1776 i nostri antenati formularono la Costituzione degli Stati Uniti e il Bill of Rights". Ora, stante che alla maggioranza degli americani è stato inculcato fin da bambini che la Costituzione fu scritta nel 1787 e che il Bill of Rights (2) fu adottato nel 1791, affermazioni originali di quella specie sono suscettibili di provocare una certa sorpresa.

Ma questi casi di amnesia militare sono, tuttavia, meno importanti di quel che non sia il tono generale con cui è presentata quella che si offre come "conoscenza fondamentale del comunismo". Qui non è possibile presentare che alcuni passaggi, ma tutto lo scritto dovrebbe essere letto.

Giacché il capitano Blevins riesce a dipingere, erroneamente, il conflitto mondiale come una lotta a morte fra il capitalismo e la proprietà statale, anziché come lotta fra la libertà e la tirannide. La cosa farà probabilmente piacere a Kruscev, ma io dubito che

ispiri lo stesso sentimento al nostro Comandante in Capo.

Il capitano, dunque, incomincia consigliando l'istruttore a dire al suo uditorio "a voce alta e puntando il dito":

"Signore e signori, invito ad alzare la mano quelli di voi che sono in affari per conto proprio, o sono agenti di beni immobiliari, avvocati, banchieri o simili... o che posseggono beni propri... includendo in questa categoria coloro i cui genitori vi appartengono". E continua dicendo di comprendere nel novero anche coloro che posseggono un'automobile, assicurando tutti quanti che essi sono appunto il bersaglio che Mosca ha di mira.

Spero che una conferenza a parte sarà proposta per i più poveri, che non posseggono automobile.

Proprietari del mondo, unitevi. Tale è il grido di guerra, che il capitano Blevins ripete più volte in tutta una varietà di modi.

Il suo attacco al Dr. Karl Marx è nello stesso tempo nebulosamente ideologico ed elegantemente personale. Osserva ad un certo punto che "la proprietà privata è un diritto naturale" ed aggiunge con un certo calore: "Nella misura che l'uomo possiede un'anima spirituale — una personalità — egli trascende la società, e ciò che acquisisce in virtù di tale personalità non può logicamente essergli tolto dalla società".

Poi riassume la storia marxista dicendo che: "Marx non poteva entrare nella società capitalista, quindi non gli restava che di screditare la società che non lo voleva accettare. Se Marx avesse appartenuto a quella che si chiama la classe capitalista non vi sarebbe mai stata una teoria marxista". Direi che il capitano Blevins non ha mai sentito parlare di Corliss Lamont (3).

Il capitano (o chi per lui) è allarmato da quelle che considera certe tendenze anti-capitaliste in Inghilterra, ma si rallegra che "due nazioni schierate nelle parti opposte dell'ultima cosiddetta guerra imperialista, gli Stati Uniti e la Germania, sembrano propendere immensamente sotto il capitalismo". Ma mette in guardia, che "nel campo economico noi abbiamo i burocratici di sinistra, i social-marxisti e i social-fabianisti, i quali vanno cercando di rivoluzionare i nostri sistemi economici. I Fabiani sono oggi giorno all'opera nelle nostre istituzioni culturali, cercando di minare la nostra economia, poiché quella genta ha una mentalità interventzionista ed è contraria alla libera intrapresa".

La prosa del cap. Blevins non può certo essere considerata "economica" quando si mette a combattere l'Università di Harvard.

I giovani le cui carriere sono state interrotte dalla coscrizione militare — e dai pericoli ulteriori — hanno il diritto di sapere le ragioni del conflitto. Il comandante in capo ha a sua disposizione individui capacissimi di scrivere una dichiarazione compatibile con le sue vedute; questo non è compito che spetti ai militari. In ogni modo, nessun co-scritto dovrebbe essere esposto ad una cri-



tica da cui si desume — laddove è comprensibile — che è stato chiamato ad una guerra santa per la difesa della proprietà privata.

* * *

Eppure, non è in sostanza proprio questo il senso intimo di tutta la politica di una società plutocratica quale è quella degli Stati Uniti?

Tale sembra essere veramente la convinzione dei gerarchi dell'Esercito e della Camera di Commercio di San Antonio Texas, come dimostra il seguente articolo.

Alcuni giorni fa ho descritto qui una conferenza di propaganda militare circolante a Camp Kilmer, dove erano combinate le opinioni della Birch Society e quelle del fu Sen. McCarthy. Ora mi è venuto nelle mani un memorandum intestato al Quartiere generale del "San Antonio Subsector Command Advisor Grop. VIII U. S. Army Corps, Fort Sam Houston, Texas", e firmato dal comandante, ten. col. Ira L. Beard. Il memorandum è diretto al personale della U.S.A.R. (riserva) e raccomanda a tutti i buoni di partecipare ad una "discussione sulla strategia regionale" da tenersi sotto gli auspici della Junior Chamber of Commerce di San Antonio. Il memorandum promette crediti speciali a quei membri della riserva attiva che prenderanno parte alla riunione e raccomanda a tutti coloro che ricevono il memorandum di darvi tutta la pubblicità possibile.

La riunione — "seminar" — è stata tenuta con la partecipazione di circa 3.000 persone alla prima sessione. Coloro che vi hanno partecipato hanno attestato privatamente e pubblicamente che fu un comizio noioso di estrema destra, dove furono dette le cose che avrebbe potuto dire alle forze armate Robert Welch, il capo della Birch Society, se costui ne fosse il comandante in capo.

Fra coloro che figurano nel programma era il generale (in ritiro) Albert Wedemeyer, un valoroso generale che è diventato uno degli immortali nella propaganda della Birch Society, per il fatto che è contro la Organizzazione delle Nazioni Unite ed altre iniziative razionali; e v'era il Sen. J. Strom Thurmond della Carolina del Sud, un segregazionista che ha diretto la crociata in difesa del "birchista" generale Waker. V'erano, inoltre, W. Cleon Skousen, ex-agente dell'F.B.I.; Donald L. Jackson, ex-membro dell'Un-American Activities Committee della Camera (la commissione dei cacciatori di streghe) i cui elettori hanno avuto il buon senso di metterlo a riposo; e il dottor Gerhart Niemeyer, professore all'Università (cattolica) di Notre Dame.

Stando ai resoconti pubblicati dal giornale "Express and News" di San Antonio, l'ex poliziotto federale Skousen sorpassò tutti gli altri dicendo che la "Seconda guerra mondiale fu ispirata dai comunisti in conformità di un piano inteso a far sì che la Germania e il resto dell'Europa e gli Stati Uniti si fossero distrutti reciprocamente". Secondo questa tesi, Hitler sarebbe stato una vittima, uno spettatore innocente. Skousen disse inoltre che Harry Hopkins (uno dei più intimi collaboratori di Roosevelt) era il capo di un complotto avente per scopo di mettere la Russia al posto dell'Inghilterra come seconda grande potenza mondiale. (E meno male che non lo si accusa di avervi voluto mettere gli Stati Uniti).

L'ex-deputato Jackson, denunciò il segretario dell'Arkansas Council of Churches, il

dott. J. B. Hunter, per avere accusato "il F.B.I. di essere una polizia segreta che invade i diritti dei cittadini", ed il consiglio scolastico della Chiesa Metodista di Nashville, per avere adottato una preghiera ch'egli definisce "blasfema e degna di essere ristampata nel giornale comunista".

Il discorso del gen. Wedemeyer deve essere stato pronunciato troppo tardi per essere riportato nel giornale suindicato, ma un liberale del Texas, che era presente, riferisce che il generale espresse la sua impazienza nei confronti della Chiesa Episcopale per via della tolleranza da questa testimoniata ai "viaggiatori della libertà". Ma il pensiero di questo generale sulle cose del mondo è forse meglio indicato dalla proposta da lui fatta nell'aprile del 1960 di eleggere alla presidenza e alla vice-presidenza degli U.S.A. rispettivamente, J. Edgar Hoover (il capo della polizia segreta del governo federale) e il senatore Harry Byrd della Virginia (uno dei legislatori razzisti più retrogradi che si trovino al Congresso degli Stati Uniti).

Nel suo memorandum convocante contesta adunata di estrema destra, il col. Beard avvertiva che quella riunione sarebbe stata "una versione abbreviata del Seminar per la Strategia Difensiva, che viene condotto ogni anno dal Collegio Nazionale di Guerra per ufficiali della Riserva". Se ciò è vero, l'importanza di questo episodio sarebbe maggiore di quel che io non abbia fatto sinora comprendere; ma spero che l'entusiasmo del promotore dell'avvenimento lo abbia indotto ad ornare i fatti.

Comunque sia, tanto l'episodio di San Antonio quanto quello di Camp Kilmer, giustificano le preoccupazioni del paese. Non v'è ragione di credere che questi siano episodi isolati; l'affinità dei militari di professione con gli avventurieri politici delle destre è un fenomeno che si riscontra in molti posti.

Non intendo spaventare nessuno insinuando che questi avvenimenti rivelano la fioritura di una cospirazione militare. Ma non sarebbe nemmeno il caso di ignorare con indifferenza fatti simili fino a che non assumano proporzioni più gravi.

Non è necessario scatenare un panico nazionale. Ma occorre una chiara continua affermazione del principio che gli ufficiali dell'Esercito non hanno il compito di infliggere ai loro soldati nessun dogma politico, nè di destra, nè di sinistra, nè di centro. Qualunque specie di educazione militare dovrebbe essere compito di civili (non-militari) direttamente sottoposti al Comandante-in-Capo.

La Camera di Commercio di San Antonio ha il diritto di patrocinare qualunque spettacolo le piaccia. Ma noi dobbiamo pensare allo scandalo che sarebbe scoppiato se il col. Beard avesse fatto circolare un memorandum sollecitante il personale dell'Esercito a partecipare ad un dibattito sull'Un-American Activities Committee della Camera, sotto gli auspici della sezione di San Antonio del-

l'American Civil Liberties Union, con Roger Baldwin come oratore principale.

James A. Wechsler

(1) Camp Kilmer è un vasto accampamento militare situato nel vicino stato del New Jersey. L'articolo del Wechsler riproduce la testata del documento "Quartier Generale II Corpo d'Armata U. S. . . Oggetto: Conferenza sul comunismo; — due paragrafi attestanti il carattere ufficiale del documento; e infine la firma: "Pel Comandante: J. C. Blevins, cap."

(2) Il Bill of Rights è l'equivalente americano della francese Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, ma invece di essere incluso nel testo della Costituzione del 1787, fu approvato in seguito da speciali votazioni degli Stati confederati, sotto la forma dei primi Dieci Emendamenti alla Costituzione stessa.

(3) Carlo Marx era figlio di un professionista benestante che poté permettergli un'istruzione superiore, quindi apparteneva alla classe borghese, che era la classe capitalista, anche secondo le approssimative definizioni del cap. Blevins. Corliss Lamont, professore universitario, scrittore prolifico — e marxista — è figlio di quel Thomas Lamont che fu per molti anni il capo effettivo della Banca Morgan di New York.

n. d. r.

ATTUALITA'

I.

Avendo parecchie volte segnalato qualcuna delle virtù del "Times" di New York come giornale d'informazione, non possiamo lasciar passare inosservata la grossa bugia da quel giornale pubblicata il 18 settembre u.s. Indicata come trasmessa dalla "Associated Press", la grossa bugia dice testualmente:

"Ndola, Northern Rhodesia, Lunedì, sett. 18. — Il Segretario Generale Dag Hammarskjöld e Moise Tshombe, Presidente della Provincia di Katanga, si sono incontrati oggi in territorio neutrale per discutere una tregua d'armi.

"Il capo delle Nazioni Unite e il sig. Tshombe si sono dapprima incontrati per breve tempo all'aeroporto di Ndola, ieri sera, dopo che l'uno e l'altro erano separatamente arrivati in volo nella Rhodesia Settentrionale. Dopo di che si recarono in automobile al villaggio di Kitwe, trenta miglia distante da questa città di frontiera, per quello che gli informatori descrivono come un incontro decisivo. . ."

Il dispaccio continuava per oltre una colonna con abbondanza di particolari.

Ora, l'incontro all'aeroporto di Ndola non era mai avvenuto, come non era avvenuta la corsa al villaggio di Kitwe, per la semplice ragione che Dag Hammarskjöld non è mai arrivato a Ndola ed era morto il giorno prima in seguito a disastro aereo in cui perdettero la vita anche tutti i suoi compagni di viaggio.

E' vero che la notizia, propalata dalla Associated Press, è stata riportata anche da altri giornali. Ma non è men vero che era falsa e mentre non stupisce che tanti altri giornali, che non hanno pretese di accuratezza, l'abbiano pubblicata, un giornale che si rispetta — ed è largamente rispettato — come il "Times", non dovrebbe commettere sguaiataggini di quel genere.

II.

Durante il mese di agosto il numero degli impiegati del governo federale è aumentato di 9.230 persone portando il numero totale a 2.445.034.

La maggior parte di questo aumento è dovuto al complesso delle forze armate che hanno assunto durante il mese di agosto 8.610 nuovi funzionari (non sono contati i militari), mentre gli altri dipartimenti del governo non hanno assunto che 620 nuovi impiegati ("Times", 1-X).

III.

Il culto delle reliquie esce dalle chiese e si espande in tutti i campi, particolarmente nel campo del nazionalismo e del patriottismo. Con gli stessi risultati che, come succede per le reliquie religiose, le reliquie patriottiche risultano non di rado false.

Dice infatti un dispaccio dell'agenzia "Reuters" da Londra ("Times", 30-IX) che una spada e un pugnale presentati cerimo-

niosamente da privati cittadini tre settimane avanti al Museo Nazionale Marittimo, come appartenenti ad Orazio Nelson, sono falsi e non possono essere stati usati dal venerato ammiraglio perchè fabbricati dopo la di lui morte.

Il fanatismo religioso e la cupidigia non conoscono il rispetto della verità.

IV.

In seguito ad una dimostrazione di protesta contro la fabbricazione di armi nucleari, 40 membri del Comitato dei 100 — tredici ragazze e ventisette uomini — sono stati arrestati presso Croydon, in Inghilterra e condannati a due lire sterline di multa. Sola eccezione uno degli uomini, che fu rimandato in prigione per un periodo di sette giorni ("Times", 1-X).

V.

Quattro allievi della High School of Science, che si trova nella sezione del Bronx della città di New York, sono stati sospesi dalla scuola per aver rifiutato di partecipare alle esercitazioni di sicurezza in caso di bombardamento aereo.

La High School of Science è una scuola secondaria specializzata, a cui sono ammessi gli allievi che nelle scuole elementari hanno rivelato una eccezionale attitudine allo studio.

Uno dei quattro sospesi è Matthew Goodman, figlio di Paul Goodman, scrittore d'avanguardia il cui nome si ritrova spesso nelle riviste libertarie. Gli altri sono Daniel Burstein di 17 anni e Cris Steinberger. Del quarto non è pubblicato il nome ("Post", 8-X). Tutti sono studenti di non comune abilità e sostengono che le esercitazioni di quel genere sono inutili e non fanno altro che creare una mentalità di accettazione rassegnata dell'idea della guerra.

Publicazioni ricevute

IL LIBERTARIO — A. 2 (nuova serie), No. 14, 15 settembre 1961. Indirizzo: Piazza G. Grandi, N. 4, Milano. — Annuncia la sospensione delle sue pubblicazioni.

LIBERATION — Vol. VI, No. 7, September 1961 — Rivista mensile indipendente, in lingua inglese. Fascicolo di 16 pagine con copertina. Indirizzo 110 Christopher Street, New York 14, N. Y.

VOLUNTAD — A. V (2a epoca) Nr. 59-60-61 (giugno, luglio e agosto 1961) — Mensile anarchico in lingua spagnola. Casilla de Correo 637 — Montevideo — Uruguay.

SPARTACUS — A. 21, Nr. 17 e 18 (26 agosto e 9 settembre 1961) periodico in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam-C Holland.

Alberto Perleghini: PSICOLOGIA DEGLI ANIMALI E FILOSOFIA DEL SENTIMENTO — Edizioni del Centro Internazionale Umanità e Natura — Genova — 1961. Volume di 68 pagine (L. 400) — Ind.: Via XX Settembre 20. Genova.

EL SOL — Periodico para-medico indipendente, in lingua spagnola — A VIII — N. 68 — 30 giugno 1961. Indirizzo: "El Sol" — Alajuela — Costa Rica.

Benchè non si consideri un giornale anarchico, il numero in corso porta questa manchette: "Un governo costituito per il bene di tutti i cittadini, non è mai esistito".

SOLIDARIDAD — A. XXXVIII — Num. 266 — Luglio-agosto 1961 — Periodico della Federacion Obrera Regional Uruguaya, in lingua spagnola. Indirizzo: Rio Branco 1511 — Montevideo, Uruguay.

THE PEACEMAKER — Vol. 14 — N. 13 — September 30, 1961 — Pubblicazione pacifista in lingua inglese. Indirizzo: 10208 Sylvan Ave. (Gano) Cincinnati, Ohio.

L'AGITAZIONE DEL SUD — A. V — N. 8 — Agosto 1961 — Nuova Serie — Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Indirizzo: Casella Postale 116 — Palermo.



Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XL - No. 41 Saturday, October 14, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879



CENTRALISMO UNIONISTA

Nella calma sepolcrale di un movimento del lavoro addomesticato e portato al guinzaglio da funzionari unionisti affaristi, l'estate è terminata in una insolita nota di ribellione da parte di parecchie migliaia di lavoratori dell'automobile coinvolti nel recente sciopero contro la General Motors Corporation.

Walter Reuther, presidente della United Auto Workers, durante i negoziati per il nuovo patto di lavoro si rimangiò tutte le magniloquenti promesse di compartecipazione agli utili e firmò in fretta un concordato simile a quello scaduto, nella paura che la ribellione dei tesserati si propagasse e lo sciopero continuasse senza la sua approvazione e quella dei suoi luogotenenti, nel quale caso il suo prestigio personale di capo di una unione seria, concreta, ordinata, ligia al suo comando, avrebbe ricevuto una scossa da far tremare tutta la struttura sindacale.

I piccoli vantaggi ottenuti nei cosiddetti benefici marginali non interessarono soverchiamente gli operai delle ditte automobilistiche, i quali avevano da lungo tempo avvisato il Reuther e i 230 membri del Consiglio Generale rappresentanti i 350.000 impiegati della General Motors, che il problema più importante era di mettere un freno alla prepotenza padronale, sul posto di lavoro, di proteggere la propria dignità di esseri umani dall'ingordigia di dirigenti che considerano gli uomini alla stregua di macchine insensibili alle esigenze brutali della produzione e dei profitti.

Infatti, centinaia di richieste furono presentate, varianti da uno stabilimento all'altro, fra cui: tempo sufficiente per recarsi al cesso; superficie pavimentata nei luoghi di parcheggio, ove le automobili vengono coperte di polvere o imbrattate di fango, secondo il tempo che fa; tutte gratis per gli operai adibiti ai lavori più sporchi; eliminazione di pratiche discriminatorie contro i negri nell'assunzione del personale e nell'assegnamento dei lavori sul posto di produzione.

Si potrebbe continuare per delle pagine nell'elencare le sordide condizioni di lavoro che rendono la vita insopportabile per i lavoratori travolti nelle spire della produzione forzata nelle fabbriche dei grandi complessi industriali odierni aggiornati ai portenti dell'automazione ultimo modello.

Non è proprio necessario essere un operaio industriale per comprendere l'importanza delle condizioni di lavoro negli stabilimenti imperniati sulla produzione in massa; condizioni che tendono a peggiorare durante i periodi di crisi e di disoccupazione in cui il padronato può tantassare i lavoratori a suo piacimento col beneplacito — molte volte — degli altolocati mandarini, i quali se la sbrogano dichiarando che la direzione centrale dell'unione non può occuparsi delle bagatelle locali di ogni stabilimento.

In questo modo furono soffocate le proteste dei metallurgici automobilisti obbligati a ritornare al lavoro alle antiche deprecabili condizioni in nome della democrazia unionista e del fantasma pauroso dell'opinione pubblica. Reuther millanta che il patto di lavoro firmato con l'American Motors di Kenosha, Wisconsin, rappresenta un grande progresso nelle relazioni fra capitale e lavoro, mentre in realtà si tratta dei soliti palliativi descritti in linguaggio altisonante conferito dai trucchetti della semantica economico-sociale dei nostri tempi.

Aggiustata la vertenza nel settore delle automobili, se si eccettuano delle piccole scaramucce industriali senza importanza, il movimento del lavoro statunitense ricadde nel torpore generale da un capo all'altro del continente in omaggio alla grande prosperità nazionale causata dalla produttività industriale che si riflette in sei milioni di disoccupati i quali — secondo il Wall Street Journal del 24 agosto 1961, edizione della Costa del Pacifico — in numero di 6.200.000 ricevono sussidi in natura dal governo fede-

rale estratti dai magazzini delle eccedenze dei prodotti agricoli comprati dal governo per mantenere alti i prezzi del mercato.

SENILITÀ

Nel supplemento domenicale del "New York Times" del 10 settembre 1961, A. H. Raskin attribuisce la decadenza del movimento operaio nord-americano alla vecchiaia dei funzionari unionisti, molti dei quali, benché non troppo avanti con gli anni, dimostrano di avere una mentalità decrepita e gocciolona il cui unico scopo è di godere gli agi vescovili propinati dai sudori dei tesserati.

Basta osservare le attività controproducenti della grande maggioranza dei mandarini per rendersi conto che l'unico scopo della loro esistenza parassitaria è di conservare la grassa posizione economica e sociale che li pone nel novero delle classi borghesi che vivono nell'opulenza.

Il Raskin osserva che gli stessi mandarini riconoscono che occorre sangue giovane fra i ranghi dei dirigenti sindacali e a tale scopo hanno fondato degli istituti per allenare giovani intellettuali alla carriera di dirigenti unionisti, ciò che equivale alla creazione di una burocrazia professionale unionista da opporre sul terreno economico-industriale alla ponderosa burocrazia del dirigismo capitalista.

Siccome le unioni acquistano sempre più importanza nell'agglomerato sociale quali istituzioni borghesi controllate dallo stato, appare evidente che i novelli mandarini dovranno essere versati negli stratagemmi curiali e nelle speculazioni finanziarie onde amministrare con saggezza la proprietà e i milioni di dollari appartenenti alle federazioni operaie. Però, giacché si tratta solo di affari, essendo la questione ideologica in seno alle unioni tramontata da lungo tempo, mi sembra che si possono reclutare degli ottimi dirigenti tra giovani laureati delle grandi università senza la briga di scuole speciali che non gioverebbero a nulla.

Come stanno ora le cose, la noncuranza, anzi l'insensibilità coriacea dei mandarini di fronte ai problemi impellenti del movimento del lavoro rasenta l'incredibile e tende a peggiorare col passare degli anni e con il progressivo deterioramento della mentalità mandarinesca. Alcuni caustici scrittori liberali hanno definito il 1961 un anno disgraziato per il movimento operaio trascinato alla deriva dal conformismo imperante in tutti gli strati sociali.

Mentre Jimmy Hoffa minacciava fulmini e saette nel convegno annuale dei Teamsters a Miami lo scorso luglio, i grandi parrucconi dell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations si riunivano nella "Unity House" situata a Rushkill, Pennsylvania, in un vasto ritrovo estivo di proprietà della International Ladies Garment Workers Union (unione dei lavoratori dell'abbigliamento femminile) ove constatavano la propria impotenza di fronte alle lotte intestine che dilaniano il lavoro organizzato.

George Meany, presidente dell'A.F.L.-C.I.O., David Dubinsky e Jacob Potofsky, dei sarti, Al Hays dei macchinisti, Peter Shoemann, dei tubisti, ed altri bonzi confederali dichiaravano, uno dopo l'altro, che le differenze di tattica fra le unioni di mestiere e le federazioni industriali sono insanabili e che, quindi, dopo sei anni di unificazione ufficiale delle forze operaie la situazione del movimento del lavoro negli U.S.A. è peggiorata al punto che una nova divisione sarebbe consigliabile. Da notare che a quella riunione Walter Reuter e gli altri giovani funzionari erano assenti, ciò che conferisce un tono genuino di sincerità alla professione di senile impotenza degli anziani mandarini, i quali — presi dal panico — trasformarono la Casa dell'Unità in Casa della Discordia.

Dando Dandi

Corrispondenze

Sugli ultimi avvenimenti cubani, il numero di luglio del periodico "Voluntad" di Montevideo, ora appena giunto, portava le seguenti informazioni:

Mentre la stampa di sinistra pubblica interviste di viaggiatori mercenari () che hanno visitato Cuba e studiati "tutti" i suoi problemi e visto "tutto", e vanno in estasi per il loro stordimento e il loro entusiasmo per quel che vi si sta "costruendo", senza darsi pensiero di quel che colà si distrugge di più autenticamente umano; e mentre costoro fanno risaltare le grandi libertà di cui gode il popolo cubano, la sua allegria, la sua vitalità, ecc. ecc. avvengono cose come quelle che seguono, che essi non vedono e che sarebbero anzi capaci di qualificare: menzogna!*

Prendiamo dal periodico trotskista: "... il Partito Operaio Rivoluzionario di Cuba (trotskista) denuncia la chiusura della tipografia in cui viene stampata la "Vez Proletaria", il periodico dei trotskisti cubani, del quale fu distrutta l'edizione in corso. Inoltre, era in preparazione la stampa del libro di Leon Trotski: "La Rivoluzione Permanente", ed anche di questa fu distrutta la composizione. La stamperia è stata confiscata. ...

"L'invasione della tipografia fu compiuta da un funzionario del Ministero del Lavoro, il quale disse di agire nel nome di quel Ministero. Fino al giorno 27 maggio (data delle nostre ultime notizie) il Ministro del Lavoro ha rifiutato di ricevere i compagni del Partito Obrero Revolucionario Trotskista. I funzionari che eseguirono l'operazione contro quella stamperia sono membri del Partito Comunista Cubano".

Aggiungiamo che qui, nell'Uruguay, un sedicente Comitato di Solidarietà con la Rivoluzione Cubana (Curva de Maronas) ha dichiarato che i trotschisti sono "controrivoluzionari" e pro imperialisti, sebbene siano marxisti che appoggiano incondizionatamente Fidel Castro.

Ci fa sorridere, anziché urtarci, il vedere l'agilità con cui certi uruguayiani che trovandosi da trenta a quarant'anni in questo piccolo Montevideo, senza conoscerlo bene, vanno per sette giorni o più e ritornano con una profonda conoscenza cubanista. Compagni che sono nati in Cuba e che 30 o 40 anni fa lavorarono e sudarono in Cuba, partecipando all'agitazione ed alla lotta contro i despoti del tempo meritano la nostra fiducia molto più che codesti turisti con viaggio di andata e ritorno pagato. E quei compagni di idee, ci hanno già messi in guardia contro quel che sta avvenendo realmente a Cuba: "E' peggio di prima". Questa è la verità, e se combattemmo Batista, a maggior ragione dobbiamo combattere contro cotesta nuova tirannide, incontestabilmente più totalitaria, più sanguinaria e più sfruttatrice di quella che l'ha preceduta.

(*) Supponiamo che i compagni di Montevideo sappiano precisamente a chi sono rivolte queste parole: "viaggiatori mercenari". Per conto nostro non crediamo che si possa lanciare questa accusa contro tutti quelli che difendono la rivoluzione cubana. Crediamo disinteressati, sinceramente convinti di giovare ad una causa buona, quei redattori della rivista "Liberation", per esempio, dei quali abbiamo spesso riportato in queste colonne le testimonianze.

Per conto nostro, noi riteniamo che non si possa ripudiare la rivoluzione cubana, nemmeno se Castro l'abbandona ai masnadieri del partito bolscevico ed ai carnefici del governo provvisorio. Siamo, anzi, più che mai convinti che si debba fare una distinzione tra la rivoluzione cubana e i suoi carnefici di dentro ed i suoi nemici di fuori. — n.d.r.

QUELLI CHE CI LASCIANO

Lunedì 18 settembre, al Highland View Hospital di Cleveland, Ohio, cessava di vivere all'età di 87 anni, dopo lunga e penosa malattia, CARMELA BENVISSUTO MONACHINO. Ai figli Guy Liberti e John Benvissuto addolorati dalla grave, benché preveduta, fine, vadano le condoglianze dei compagni. — I Liberti.

LETTURE

"ALBORI DI LIBERTÀ"

Di Eugen Relgis

In questa opera, Eugen Relgis espone onestamente l'idea libertaria, non violenta; ribelle e misurata nello stesso tempo, incominciando dal significato formale di Rudolf Rocker, fino al realizzato e realizzabile della "Giovane Europa", ultimo saggio dell'autore di Yassy.

Già nelle prime pagine di questo libro si trova il sintomo incontestabile della nostra realtà: viviamo in un tempo in cui l'attività totalitaria — di destra o di sinistra, non importa, perchè è sempre la stessa cosa per le sofferenze e per i mali del mondo — pesa duramente su tutti i popoli della terra, esercitando la sua influenza sull'idea degli esseri umani (dato che vi sia idea . . .); e calpestando i diritti conquistati a prezzo di grandi e nobili sacrifici, a tal punto che questi stessi diritti vanno perdendo ogni forza e persino la loro ragion d'essere.

Rocker ha ragione: bisogna conservare per tutti quelli che vengano a noi — e per opera nostra — il germe e il patrimonio delle rette e giuste idee libertarie, armonizzandoli, tuttavia, ai giorni di sempre, ai giorni dell'uomo. E dicendo questo, il mio pensiero va piuttosto a E. Armand, giustificando il suo individualismo, che al buon tolstoiano E. Andreichin.

E' indispensabile renderle accessibili e alla portata di tutti, gli altri facendole muovere in piena vita, terrena e redimibile, per modo che più tardi questi possano uscire dalle forme rigide, spurie, insensate, di tutte le schiavitù.

Tutti sanno che quelle forze totalitarie — siano di destra o siano di sinistra, giova ripeterlo — "hanno con tanta violenza spezzati i vincoli della vita sociale e spirituale, che un nuovo principio suscettibile di portarci fuori dal labirinto nel quale ci dibattiamo, diventa ognora più difficile".

E per la stessa ragione è più che mai necessario cercare senza interruzione le forme umane e ragionate mediante le quali poter ritrovarci, uomini e popoli in piena luce. Senza attaccarci a un dogma inflessibile, e per ciò stesso indifferente; senza che gravi su verità assolute — con un giuoco parabolico, stupido e sterile — la totale falsità di tale verità.

R. Barret parlava di orizzonti "carichi di tenebre" (quantunque "sorrída nel cuore l'aurora"); Geri Spina morì auspicando fervidamente il tempo degli uomini, e più ancora: "la nuova ora della liberazione". Campio Carpio ha scritto "come si cerca un nuovo giorno".

Ecco perchè questi "albori" di Eugen Relgis cercano di aprire gli occhi della gente alla visione del centro del mondo realizzabile, lungo la via ignorata ed infinita della nostra buona volontà; mediante l'azione cosciente e volontaria, che ripudia la "scienza senza coscienza", e che dimentica le torri d'avorio; che eleva a potenze ragionevoli le cifre del vivere umanitario: non esigendo — senza fede — la libertà dagli altri, ma guadagnandosi la libertà, con un complemento insostituibile: se "liberarsi vuol dire umanizzarsi", "umanizzarsi vuol dire liberarsi".

Perchè altrimenti non avremo mai niente. E nessuno vorrà mai darci niente, perchè non avremo saputo tenere di più. . . .

In quel che è "umano" vedremo una "scienza del Lavoro" (p. 13), senza che gli uomini siano ridotti alla funzione di accessorio vivo e sofferente della forza violenta della macchina, nè a "robots" gementi sotto il peso dell'oro della minoranza, nè i "golems" che feriscono ed uccidono (o che mirano a uccidere, ferire, arrivare . . .) distruggendo in piena marcia quelle che potrebbero essere le fonti mediate della vita.

Bisogna salvare l'idea, il sentimento, l'azione creatrice e libera; bisogna rimuovere dal centro dell'attività pubblica l'inutile sovraccarico della politica; urge trovare formule nuove: urge pensare, e non è possibile che noi ci accontentiamo della sola idea. . . .

Desiderando realizzarsi e liberarsi le

une dalle altre — e nel proprio seno stesso — le masse cercano (e nelle masse l'individuo umano, naturalmente) appunto, quasi insensibilmente, oltre che coscientemente! la voce, la mano, il gesto autoritario.

Dimenticano gli ideali permanenti e integrali del mondo in cui viviamo, e si rinchiodano in classi, in strutture o in correnti pedissequa — oppure in "imperialismi religiosi, o politico-economici" (pag. 89) — che non sono nè più nè meno che il frutto di un isterismo collettivo, di un interesse crescente, fomentato, coltivato e perfettibile (ma solo per il male e per l'ozio in una "attiva" ripetizione "irrimediabile" . . .).

O si rifugiano dietro lo sciovinismo — forma sbagliata dell'individualismo — quando non seguono "blocchi aggressivi" e "leghe militari" o militarizzate, che cercano ungo il triste cammino della guerra il sembrante sereno della pace; movendosi nella unica utopia di questo "mondo migliore" che non abbiamo, perchè il fine ragionevole può esistere soltanto se la ragione fu il mezzo per conseguirlo. . . .

Ebbene: tutto quieto è un poco — troppo poco, certamente — del molto che il libro di Eugen Relgis suggerisce. Pensando a Reclus, a Ferrer, a Gori, o ad Han Ryner per darci le ragioni di quel "libro non scritto" intorno al "savio che sorride" ("Mai furono le circostanze meno propizie al fare un'opera di cultura. L'occupazione nazista di Bucarest, è un'occupazione da capo a fondo . . ."), segnala la disfatta possibile — e parla di "un buon cammino" che tutti possono prendere, senza andare incontro alla propria negazione.

Anela alla "libertà della cultura", ma non contentandosi delle sue forme, vuole attingere il valore certo di una "cultura della libertà" (p. 11).

Ci rivela le dure realtà della Spagna, della Bulgaria e della Rumania, e vi intravede — sotto le sofferenze, le rovine e le ombre — una piccola isola di buone volontà, un filo di luce, e in questa un'anima che cresce in tre dei tanti "satelliti" del terrore; oppure, con l'inchiesta "America ed Europa" ci pone il dilemma del tempo in cui viviamo: "il dualismo della condizione umana che deve finire per risolversi" (p. 27). Per il bene dei popoli della terra; per il bene di due mondi eguali nella loro essenza e nel loro destino, la condizione umana non deve essere tale da ispirare all'uomo la violenza, la furia o l'oblio.

E questo è tutto l'impulso libertario; nè potrebbe combatterlo G. Gurvitch, perchè — a dire il vero — i liberi (non gli esaltati) e i giusti non furono mai bersagli suoi. "La libertà in tutta la sua purezza" — come ebbe a dire una volta Ricardo Mella, e come sostenne sempre Albert Camus — non è mai combattuta dai libertari nel nome di un'altra libertà.

Ci rimane la risultante più chiara: cercarci, intenderci, unirici separarci pensandolo e sentendolo profondamente, ragionevolmente: umanamente. Viviamo con "gli altri" sulla terra, e siamo innanzitutto uomini fatti a immagine e somiglianza dell'Uomo, errante in eterno.

E' ora di metterci in cammino uscendo da ciò che è effimero, perchè lontano ci aspettano — e già li vediamo — gli albori della nostra libertà. . . .

Pablo R. Troise

(*) Eugen Relgis: *Albores de Libertad* — Colección Radar — Editorial Reconstruir — Buenos Aires — 1959.



IL PERIODO DEGLI ATTENTATI

Il caso Di Modugno

Le pressioni fatte dalle autorità italiane su quelle francesi perchè stroncassero con violenza le attività antifasciste, soprattutto quelle degli anarchici italiani, erano quotidiane come quotidiane erano le espulsioni dalla Francia di militanti libertari italiani.

Particolarmente, le autorità consolari usavano metodi prepotentemente sfacciati contro tutti i profughi che si rivolgevano a loro. E i loro modi — veramente fascisti — contribuivano a fomentare gli odii. I consolati italiani erano vere fucine di soprusi, soprattutto contro le famiglie dei profughi, e facevano di tutto per impedire o rendere difficile il ricongiungersi coi famigliari rifugiati in Francia.

Il caso Di Modugno nacque da queste ragioni e si spiega comprendendo questa atmosfera. Era il Di Modugno, un giovane contadino pugliese, di Cerignola, riuscito a sfuggire al fascismo, dopo essere stato arrestato diverse volte e costretto ad una lunga disoccupazione.

Riuscì a lasciare l'Italia nel 1927 ed a raggiungere clandestinamente la Svizzera. Non trovandovi lavoro, dopo qualche mese ripartì in Francia. Trovato qui un'occupazione, era suo vivo desiderio di guadagnare il necessario per poter far venire a raggiungerlo la moglie e una bimbetta, rimaste al paese sempre in balia alla miseria e alle vessazioni. Benchè avesse compite tutte le pratiche necessarie, i fascisti rifiutavano di lasciar partire la moglie. Tutto quanto potesse fare il Di Modugno da Parigi risultava inutile. Il 12 settembre 1927, alle nove del mattino, Di Modugno si recò per l'ennesima volta al Consolato italiano di Parigi. Cercò di spiegare, di convincere il vice-console, conte Nardini, che lo aveva ricevuto, ma non ne ebbe che risposte brusche: "Scrivi tu stesso, io ho già molto da fare", tanto che alla fine il Di Modugno, esasperato, sparò sul vice-console e lo uccise.

Al processo che ne seguì, Di Modugno cercò di illustrare il suo stato d'animo e le ragioni che lo portarono a colpire. "Volevo uccidermi. Ero andato al cimitero del Père-Lachaise, ed è per questo che avevo un revolver ed ero privo di carte. Non fu che dopo, che pensai ad un ultimo tentativo al Consolato".

Presidente: — "Voi dite di aver comperato un revolver a Roma? E voi assicurate che già in Italia avevate l'abitudine di portarlo? Non trovate che era imprudente?"

Di Modugno: — "Sì, ma in Italia era ben più imprudente ancora non averne. . . ."

Il Vice-Console Nardini era un burocrate fascista. Qualche tempo prima, in una dichiarazione al giornale fascista "Cremona Nuova", di Roberto Farinacci, il Nardini aveva affermato: "che l'Italia era ammirabilmente guidata dal Duce, e che noi tratteremo come se lo meritano gli emigrati che insudiciano il nome d'Italia e quello del suo capo".

Durante tutto lo svolgersi del processo risultò chiaro, dalle affermazioni dei testimoni, quali fossero le reali condizioni degli italiani e del lavoro provocatorio svolto dai consolati. Uno dei testimoni, segretario della Confederazione Generale del Lavoro Italiana in esilio, Ernesto Caporali, spiegò come l'Ambasciata italiana mantenesse "una quantità di spie e di agenti provocatori, e, mentre gli altri stranieri considerano il loro Consolato come un "pezzo del loro paese, gli italiani non osano "andare dal loro. Tanto varrebbe andare dal "Commissario di polizia".

E i giudici parigini condannarono il Di Modugno a due anni di prigione.

* * *

Dopo gli attentati contro Mussolini da parte di Gino Lucetti, della irlandese Gibson e quello del giovane Zamboni massacrato col "ferro freddo" nelle vie di Bologna, venne l'applicazione delle leggi eccezionali, che, fra l'altro, instauravano un "Tribunale Speciale" per giudicare gli antifascisti. Da allora, e per tutti gli anni che seguirono, in Italia fu solo davanti al Tribunale Speciale possibile svolgere una lotta aperta fra i ribelli anelanti con i loro atti e con i loro sacrifici a

scuotere il giogo fascista e a risvegliare il popolo caduto in letargo, e la forza repressiva soffocante del governo fascista.

Il fascismo, vinta la "battaglia" dell'Aventino, soppressa tutta la stampa non fascista; instaurato il Tribunale Speciale e il Confino di polizia per quelli che non si piegavano, pensava che anche all'estero avrebbe potuto, facendo pressione sulle polizie dei diversi paesi, rendere difficile la vita e la lotta ai militanti che avevano cercato, nelle vie dell'esilio, la libertà.

La lotta era arrivata ai ferri corti e senza alcuna possibilità di tregua. Anzi si sarebbe fatta più serrata, e sarebbe stata trasportata in Italia.

E fu così che vennero, dopo quello di Gino Lucetti, i tentativi di Michele Schirru e di Angelo Sbardellotto.

Ugo Fedeli

Il sistema rappresentativo

"Si comprende — scrive il Bakunin — che, a prima vista, un piano d'organizzazione così semplice — nella sua apparenza almeno — possa sedurre l'immaginazione di lavoratori più avidi d'eguaglianza e di giustizia che di libertà, i quali cadano nell'errore di credere avventatamente, che l'una e l'altra possano esistere senza la libertà, come se, per conquistare e per consolidare l'eguaglianza e la giustizia, si potesse contare su altri, su governanti soprattutto, per quanto eletti e controllati, come si dice, dal popolo! In realtà, sarebbe per il proletariato un regime di caserma, in cui la massa uniforme dei lavoratori e delle lavoratrici, si sveglierebbe, andrebbe a dormire, lavorerebbe e vivrebbe a suon di tamburo..." (23).

Il popolo non potrà mai controllare coloro ai quali abbia delegato la propria indipendenza, abdicando alle loro decisioni la propria volontà e la propria libertà.

Eliseo Reclus, che concepì l'anarchia in una maniera armoniosa e ne espresse i principi con classica semplicità di forma, scrisse in una lettera che ha fatto il giro di tutti i giornali di propaganda anarchica:

"Votare è lo stesso che abdicare.

"Nominare uno o più padroni per un periodo più o meno lungo, è lo stesso che rinunciare alla propria sovranità.

"Che diventi monarca assoluto, principe costituzionale o semplice mandatario, il candidato che elevate al trono o alla poltrona sarà sempre il vostro superiore..."

"Votare è da minchioni" — continua Reclus.

"E' lo stesso che credere che, uomini come voi, acquisteranno d'un sol tratto, al tintinnio d'un campanello, la virtù di sapere tutto e tutto comprendere..."

"Votare è un voler provocare tradimenti vergognosi..."

"Non abdicare, dunque!

"Non votate! Invece di affidare la difesa dei vostri interessi ad altri, difendeteli voi stessi! Invece di prendere degli avvocati per proporre un modo d'azione futura, agite.

"Le occasioni non macano agli uomini di buona volontà.

"Rigettare sugli altri la responsabilità della propria condotta, è dar segno di viltà" (24).

Come si vede, qui Eliseo Reclus non tratta particolarmente di votare per deputati, sindaci o magistrati in regime capitalistico. Parla invece, in generale, della delega, che considera in ogni circostanza una abdicazione, una minchioneria e una viltà.

* * *

Ma allora, si dirà, come potrà funzionare domani la società anarchica, come può funzionare oggi stesso il movimento anarchico, dove si devono pubblicare giornali ed opuscoli di propaganda, dove si devono sostenere comitati di assistenza e per tante altre iniziative, dove, infine, i compagni che abitano nelle provincie e negli stati più diversi e lontani devono, di quando in quando, vedersi, parlarsi, intendersi sull'azione comune, e non possono andar tutti a convegno, sia per motivi di tempo, che di spazio e di mezzi?

Per quel che riguarda i giornali, la pratica

ha risolto quasi automaticamente il problema. Chi scrive non può e non deve scrivere che come pensa, se scrivesse quel che pensano altri sarebbe ovviamente un insincero e un disonesto. Si sono avuti, disgraziatamente, anche dei redattori delegati di giornali, ma hanno sempre avuto scarso successo e poi la delega fu sempre più nominale che effettiva, e, in generale, il danno maggiore che n'è derivato fu di accreditare una finzione inoperante.

Ma, dove la delega alla redazione di un giornale che si dice anarchico diventasse effettiva, dove la finzione si rendesse operante, il danno potrebbe essere molto grande per la serietà e per l'avvenire del movimento anarchico. Giacché, presumendo di parlare per conto dei suoi mandatarî, la redazione non parlerebbe in realtà che per conto proprio o, peggio ancora, d'una piccola camarilla di faccendieri falsando in tal modo il pensiero proprio e quello degli altri.

Per quel che riguarda i comitati di assistenza, di agitazione, d'azione o d'iniziativa di qualsiasi specie, essi sono generalmente considerati dai compagni — ed in realtà funzionano — come gruppi di volenterosi meritevoli della solidarietà e della collaborazione degli altri compagni finché svolgono un'opera considerata utile o necessaria o corretta, abbandonati a se stessi in caso diverso da chi diversamente opini. Che ove siano considerati quali enti rappresentativi di un movimento locale o regionale, allora diventano istituzioni sottoposte alle regole generali della politica democratica, zimbello di maggioranze o di minoranze più o meno artificiali, necessariamente intralciati nella loro opera dai dissensi intestini che inaspriscono gli animi e distolgono dall'azione: sia i volenterosi che non si sentono più liberi di agire secondo la propria coscienza, sia la generalità dei compagni, che, considerandosi rappresentati, abbandonano ai presunti rappresentanti il lavoro inerente alle diverse iniziative che potrebbero avere intraprese.

L'azione diretta dei militanti è, ricordiamolo sempre, la condizione indispensabile dell'esistenza d'un vero e fecondo movimento anarchico. E la libertà d'azione di ciascuno e di tutti ne è la leva indispensabile — sempre che la libertà degli uni non invada l'eguale libertà degli altri.

Per quel che riguarda i congressi e le riunioni, la questione del sistema rappresentativo si è posta ai compagni fin dagli inizi del movimento anarchico, come movimento teorico e pratico, in seno alla Prima Internazionale.

"Dal momento che l'assoluto non esiste — scriveva Bakunin nel 1872 — non può esistere per l'Internazionale alcun dogma infallibile, nè per conseguenza alcuna dottrina economica o politica ufficiale, e i nostri congressi non devono mai pretendere di esercitare la funzione di concilii ecumenici proclamanti principi obbligatori per tutti gli aderenti e per tutti i credenti" (25).

Il giornale "La Révolte", di cui furono collaboratori i più noti militanti della prima generazione del movimento anarchico, scriveva a questo proposito fin dal 1891:

"Il grande ostacolo che hanno sempre incontrato le riunioni anarchiche è di sapere se vi debbano essere o non vi debbano essere delegati. Andar tutti è impossibile, costerebbe troppo. Nominare delegati, non sarebbe anarchico. Si è preferito non far niente mentre sarebbe stato così semplice contribuire per mettere un compagno in grado di fare il viaggio.

"Comprendiamo benissimo la paura che ispirano le delegazioni. E' la paura dei congressi che scimmiettano i parlamenti, la paura delle decisioni imposte da un centro. Ma una volta che non si ammette alcun centro e che non si accettano decisioni d'alcuna specie, a meno di farle proprio, si potrebbero considerare coteste riunioni come semplici opportunità per scambiarsi idee... In tal caso il compagno al quale si è pagato il viaggio per sottoscrizione non è un legislatore, ma un compagno che è semplicemente andato a vedere altri compagni per riportare una boccata d'aria fresca dal loro contatto.

"Ciò, naturalmente — concludeva "La Révolte" — quando c'è veramente qualche cosa

da discutere, qualche punto su cui sia necessario intendersi" (26).

Questo è, in realtà, quel che avviene ogniqualvolta un individuo va ad un simile convegno o congresso; anarchico o non anarchico che sia. La sola differenza fra il delegato e colui che non pretende di rappresentare che se stesso, è probabilmente questa, che il primo, dovendo darsi l'aria di riportare qualche cosa a coloro che lo elessero e l'aiutarono a fare le spese del viaggio e della permanenza nel luogo del convegno, si trova nella necessità di mettere nella miglior luce possibile l'attività ch'egli stesso vi svolse, onde rinforzare nei suoi mandatarî — od elettori — l'illusione d'essere stati adeguatamente rappresentati; mentre il secondo, colui cioè che, aiutato da altri, poté andare alla riunione senz'altra pretesa che di rappresentare se stesso, non avendo alcuna illusione da tenere in piedi, non sarà tentato di aggiungere alla verità di quel che avvenne.

Nel 1904, in occasione dell'Esposizione internazionale di Saint Louis, Missouri, i compagni di quella città pensarono di indire un convegno, in cui si sarebbero trovati tutti i compagni degli Stati Uniti, e d'altri paesi, che si fossero recati a Saint Louis per vedere l'esposizione. La redazione del giornale "La Question Sociale" di Paterson, per dare maggiore importanza alla cosa, proponeva che "i compagni i quali andranno al convegno, oltre a rappresentare naturalmente se stessi, sieno anche rappresentanti di gruppi, circoli, nuclei ed altre istituzioni... sotto pena di ridurre il convegno ad una breve congrega di quattro favoriti dalla sorte, i quali potrebbero essere eccellenti rappresentanti dell'ideale anarchico come potrebbero essere... il contrario".

Il compagno Galleani, nella "Cronaca Sovversiva", sollevò obiezione e nacque una polemica piuttosto aspra a proposito dell'onorevole anarchico.

"Le delegazioni di volontà, d'energia, di pensiero — scriveva Galleani — sono assurde ed usurpatrici quando si tratti di candidati socialisti, logiche e riabilitate (secondo la "Question Sociale") quando si devono rimodernare ad uso e consumo dei candidati anarchici al convegno di Saint Louis" (27).

"I nostri atti — osservava il Galleani allora — non sono necessariamente anarchici perchè anarchici siamo noi che li compiamo (nessuno rivendicherebbe la qualità d'anarchico nel momento in cui paga le tasse, l'affitto o le contravvenzioni) ma, proprio alla rovescia, noi siamo tanto più anarchici quanto più conformi al nostro ideale sono praticamente i nostri atti e la nostra condotta.

"Un gruppo, un nucleo, un circolo concordi intorno alla soluzione da darsi ad un determinato problema si scindono invece intorno a certi altri in due, in tre, in più sottogruppi. Il delegato al Convegno rappresenterà la volontà della minoranza, della maggioranza, del secondo o del terzo gruppo?

"E il corpo deliberante rifletterà nelle sue deliberazioni il pensiero di quanti e quali gruppi? e quanti gruppi non troveranno in quei deliberati neppure un'eco lontana del loro pensiero e dei loro sentimenti?

"Bisognerebbe domandava Galleani — bisognerebbe ripetere tutta la critica con cui da mezzo secolo l'anarchismo demolisce il sistema parlamentare concludendo che nessuna delegazione di volontà, di energia e di pensiero è trasmissibile?"

"La Question Sociale" rispondeva che non si trattava di delegare volontà energia o pensiero, ma semplicemente delle funzioni.

"Le nostre più cordiali diffidenze" — rispondeva Galleani.

"S'è incominciato sempre così. Vent'anni fa Andrea Costa e dopo di lui il Musini, ed il Maffei più tardi, accettavano dagli elettori romagnoli, parmensi ed emiliani il mandato di portare in Parlamento la protesta ribelle dei diseredati della patria coll'espresso e rinnovato proposito di astenersi recisamente da ogni partecipazione al voto, da ogni collaborazione all'opera legislativa del Parlamento.

"Non era, in questi termini, una delegazione di poteri, era una semplice, innocua delegazione di funzioni..."

"Dove sono finiti?"

“Lo sanno i compagni d'Italia che, ammaestrati dall'esperienza sono insorti violentemente, anche nei tempi di maggior reazione, contro le candidature-protesta del Palla, del Galleani, del Malatesta e dello Schicchi, candidature che non rappresentavano nè una delegazione di poteri, nè una delegazione di funzioni, ma velavano sotto l'impulsiva ingenuità del sentimento l'equivoco e la contraddizione” (28).

E, poichè la polemica sull'onorevole anarchico si era andata riscaldando, il Galleani affermava categoricamente che i sostenitori della delegazione si facevano preconizzatori del sistema rappresentativo “. . . in nome della massa che vogliono truffare con una delegazione in barba alla quale non rappresentano che se stessi” (29).

Vuol ciò dire che l'azione debba essere paralizzata, che le riunioni non si debbano fare, che all'infuori del sistema rappresentativo non possa esistere che l'assolutismo delle imposizioni?

Niente affatto.

“L'accordo spontaneo dei criteri, dei giudizi, dei propositi per cui le più ardite iniziative si traducono nella realtà vittoriosa” — scriveva il Galleani — sono sempre possibili, ma a condizione che “le energie e la volontà di ciascuno rimangano libere da ogni compromesso e da ogni umiliazione”.

E spiegava: “Ogni più complessa e più audace iniziativa può, senza diminuirsi, trovare la sua attuazione nel libero e spontaneo concorso di quanti nella sua utilità ed efficacia convengono. . .” (30).

(23) Oeuvres, Tome IV, pp. 382-383.

(24) Correspondance, Tome II, pp. 364-366.

(25) Oeuvres, Tome IV, p. 343.

(26) La Révolte, Parigi, 11-17 aprile 1891.

(27) Cronaca Sovversiva, Barre, Vt., 11 giugno 1904.

(28) Cronaca Sovversiva, Barre Vt., 25 giugno 1904.

(29) Cronaca Sovversiva, Barre, Vt., 27 agosto 1904.

(30) Cronaca Sovversiva, Barre, Vt., 10 sett. 1904.

SEGNALAZIONI

UN LIBRO SU MALATESTA

Il compagno Vernon Richards, uno dei redattori del giornale "Freedom" di Londra, ha già in corso di preparazione il manoscritto per un libro in lingua inglese su Enrico Malatesta. Infatti, il libro costituirebbe la presentazione di una scelta degli scritti di Malatesta con valutazioni e commenti sulla loro relazione con gli eventi politici e sociali odierni. Come dice il Richards, egli farebbe "parlare Malatesta attraverso i suoi scritti". Inutile dire che un libro di questo genere in lingua inglese sarà utile ed importante per noi e per le generazioni future.

Un numeroso gruppo di compagni della California del nord hanno discusso questo progetto ed hanno deciso di dare la loro solidarietà per la pubblicazione di questo libro. Una lettera circolare è stata già inviata nelle località dove esistono dei gruppi. Con questo comunicato ci rivolgiamo anche ai compagni singoli di tutte le località. Il compagno Richards farà il suo lavoro senza remunerazione alcuna. Perchè l'iniziativa riesca finanziariamente pratica è necessario stampare un dato numero di copie ed avere una certa somma in anticipo per il lavoro tipografico. Questo sarà possibile se fra i compagni degli Stati Uniti si riuscirà ad assicurare 500 prenotazioni di cinque dollari per una. Chi fa una prenotazione di cinque dollari ha diritto a due copie del libro: una per sé ed una per regalarla a qualcuno che potrebbe leggere il libro con buon profitto. Chi fosse in grado di farlo e ne avesse desiderio può impegnarsi per più di una prenotazione di cinque dollari. Dopo soddisfatto l'impegno per le prenotazioni in anticipo, rimarranno un buon numero di copie del libro. Queste copie saranno vendute ed il ricavato sarà usato per l'iniziativa di un altro libro in inglese.

A incominciare da ora, gruppi e individui possono inviare l'ammontare delle loro pre-

LA COMUNITA'

M. L. BERNERI

Molti lettori dell'“Adunata” sono dei fedeli sostenitori, da parecchi anni, della Comunità M. L. Berneri. Desidero, quindi, da queste pagine, parlare un poco a lungo di quest'iniziativa del nostro movimento, descriverla nelle sue dimensioni attuali ed esporre i suoi possibili sviluppi.

Tutti sanno che quest'iniziativa, con la denominazione di colonia Maria Luisa Berneri (un nome caro ai promotori ed ai compagni) nacque a Sorrento nel 1951 e là funzionò per sette anni. Venutale a mancare la casa che le era stata messa a disposizione e dove aveva funzionato per ben sette anni, i suoi animatori si trovarono con una ricca esperienza di un lavoro associativo, ma con nulla di concreto nelle mani.

L'iniziativa si era rivelata troppo efficace perchè la si lasciasse morire e perciò ci fu chi, silenziosamente, si mise a lavoro per mettere insieme una somma che ci permettesse di darle una sede propria e potesse rinascere con certezza d'avvenire. Sembrava impossibile mettere insieme parecchi milioni: eppure dopo due anni d'interruzione la comunità M. L. Berneri era rinata. Cambiammo subito l'appellativo di colonia in comunità perchè ci eravamo accorti che i ragazzi venivano da noi con una quantità di cattivi ricordi dei soggiorni trascorsi nelle solite colonie assistenziali e non volevamo che la nostra iniziativa si confondesse con una di quelle. Era essenziale questa distinzione perchè la nostra era nata come una rottura verso le colonie esistenti che per il numero stragrande di bambini che accolgono, contribuiscono a spersonalizzare il bambino, e, che inoltre, sono tutte confessionali ed impiegano sistemi che coltivano nei bambini l'ubbidienza ed il conformismo.

Quando nel 1960 ci sentimmo immensamente ricchi per l'acquisto di una modestissima casa con un poco di pineta, nella verde Versilia, nella località dei Ronchi (Massa Carrara), ci mettemmo subito all'opera ed accogliemmo i ragazzi dei nostri compagni. La casa era insufficiente per ospitare 15-18 bambini, così come ospitavamo per gruppo a Sorrento e ci aiutammo con una tenda. Perciò la sistemazione attuale ha più del campeggio che della comunità stabile, dato che la vita dei ragazzi si svolge interamente, dalla mattina quando si alzano alla sera quando vanno a letto, all'aria aperta e la loro giornata è divisa tra il mare e la pineta.

Molti si chiederanno se vale la pena di fare appello alla solidarietà di compagni vicini e lontani, di spendere tanto del nostro tempo (la comunità tiene impegnato duramente, quando è in funzione cinque adulti), per procurare delle felici vacanze a un numero relativamente piccolo di ragazzi. Non abbiamo nessuna esitazione, basandoci su un'esperienza che ormai ha nove anni, di rispondere, che sì, vale la pena. Anche quando non lasciassimo nell'animo di questi ragazzi ricordi luminosi di svaghi, di un'atmosfera carica di affetto, meriterebbe sempre i nostri sforzi. Se noi poi contribuiremo a far diventare “uomo” solo qualcuno dei ragazzi che ci vengono affidati, allora saremo immensamente ricompensati di tutti gli sforzi e sacrifici che abbiamo fatto e vogliamo fare ancora per mantenerla in vita.

La comunità, ed insistiamo su quest'aspetto che riteniamo fondamentale, non ha scopi solo assistenziali. Nell'assistenza c'è sempre qualcos'altro che umilia chi la riceve. Nella

notazioni, o qualsiasi contribuzione volontaria, indirizzand a:

L. MOLIN

19750 Graystone San Jose 24, Calif.

Ci auguriamo che i compagni prenderanno nella dovuta considerazione questa importante iniziativa.

L'incaricata, AURORA

nostra comunità, figli di genitori bisognosi si trovano vicini a figli di famiglie agiate e tutti si sentono sullo stesso piano, tutti capiscono che vi è un legame di solidarietà che tiene assieme il gruppo dei piccoli, e i piccoli e gli adulti tra di loro.

La comunità intende svolgere un'opera educativa senza proporsi programmi, nè attenersi a dei canoni, semplicemente creando un particolare ambiente dove esiste una carica affettiva, dove è facile che si sviluppino sentimenti di socialità, di fiducia, di amicizia.

Il bambino si separa sempre con un poco, ed a volte molto dispiacere dalla propria famiglia, anche se gli si promettono giochi, svaghi, mari e monti. Quando la separazione avviene per andare in una delle grandi colonie moderne, egli rimane un anonimo, ha l'impressione che si spezzi il legame con i genitori. La nostra piccola comunità sembra creata apposta per facilitare questa prima separazione del bambino dalla famiglia (separazione, che se avviene in buone condizioni è salutare perchè molto spesso i genitori con il loro amore cieco soffocano la personalità del bambino). Egli trova un'altra casa, una famiglia molto più grande e gli è facile ambientarsi subito, stringere rapporti affettivi con il piccolo gruppo di compagni con il quale dovrà vivere un mese. E' un periodo preziosissimo per la sua formazione: si trova vicino ad altri ragazzi diversi da lui, si arricchisce delle esperienze degli altri, ed è un arricchimento che avviene in piena libertà, perchè nessuno degli adulti cerca di comprimerlo in qualche modo di esercitare su di lui una qualsiasi autorità. (Per impedire che i ragazzi provino un senso di soggezione verso gli adulti, i primi trattano con il tu, i secondi).

Non è un'impressione nostra che i ragazzi trovino le condizioni per svilupparsi meglio: ce lo dicono i genitori quando ritrovano i loro figli. Sono unanimi nello scriverci, “è diventato più grande, ha portato con sé tante cose, è più aperto”. Ogni ragazzo è un mondo a sé; ma perchè si riveli è necessario un ambiente di libertà e di rapporti basati sull'amore.

Sono questi risultati che ci fanno dire che se anche la comunità avesse maggiori possibilità economiche, non dovrebbe mai superare i 20 ragazzi, perchè è con tale numero che ogni bambino può rimanere se stesso.

I ragazzi che ospitiamo nella comunità M. L. Berneri ci vengono segnalati, dietro un invito che è rivolto a tutti i compagni d'Italia, dai gruppi, dalle federazioni locali o da singoli compagni. Qualche piccolo ospite ci viene di tanto in tanto dall'estero, in generale dalla Francia, ed in passato anche dalla Svizzera.

Tutti sono ammessi gratuitamente: i genitori che possono contribuiscono alle spese del vitto.

Gli adulti che vi lavorano sono tutti dei volontari: coloro che si occupano dei bambini, assistenti o monitori, sono in generale dei maestri o persone interessate ai problemi educativi o che hanno esperienze di questo genere di lavoro. Perciò tutti fanno il loro lavoro con passione, anche se inizialmente si trovano disorientati di dover organizzare una vita in comune senza delle regole precise e senza esercitare autorità. (Una giovane collaboratrice di quest'anno ci diceva che mai aveva lavorato tanto, stancandosi molto, come nel piccolo gruppo dei nostri ragazzi. Eppure aveva esperienze di altre colonie dove a lei sola aveva la responsabilità di 40-50 ragazzi. Ma la disciplina con l'autorità è facile da ottenere ed altrettanto facile è organizzare una giornata in cui tutto è predisposto dall'alto, e il ritmo di vita è sempre lo stesso. Invece i rapporti in libertà creano una infinità di problemi, esigono la presenza continua — anche quando non la si fa avvertire — dell'adulto e la sua viva partecipazione a tutta la vita della comunità).

Ed è proprio nel trovare assistenti capaci che risiedono molte delle nostre difficoltà. Eppure è un esperimento che dovrebbe interessare noi anarchici sotto tanti punti di vista. Ma noi siamo ottimisti: più la comunità

vivrà e più interesse desterà attorno a sè. E oggi più che in passato ha probabilità di vita: per le simpatie che si è creata attorno, per le maggiori possibilità di sviluppo che essa ha ora con l'acquisto di altri 1.500 metri quadrati di pineta confinanti con la proprietà esistente che ci hanno liberato dall'incubo di avere dei vicini (era un pezzo di terreno in vendita e destinato ad area fabbricabile) e che rappresentano, per i nostri ragazzi, maggiore spazio e maggiore libertà.

Il problema urgente che ora ci rimane da risolvere è quello di ingrandire la casa, di renderla funzionale, più accogliente tenendo anche presente che essa può diventare sede di convegni di studio e di altro.

Siamo certi di arrivarci, perchè ormai la comunità ha tanti amici i quali sentono la bellezza della nostra opera e vogliono contribuire a migliorarla, a renderla più efficiente e sentono quanto è grande la passione con cui noi lavoriamo.

Giovanna Berneri

Genova, 27-IX-1961

Dodici milioni!

Di dollari? Eh! se così fosse la curiosità del lettore sarebbe subito mobilitata, da che il medio cervello è abituato all'idea denaro, così come le mani sono abituate a lavarsi reciprocamente.

Invece qui si tratta di dodici milioni di anni e questo, santo cielo! che può mai interessare un individuo che sa di non poter vivere che entro la cifra di un secolo, tolte poche eccezioni? E' già tanta la fatica per riandare sui banchi della scuola alla fondazione di Roma, un duemila settecento anni fa, che parlare di milioni di anni è, via, un esagerare.

Taluno, leggendo di antiche grotte, di antichi dipinti colà fatti da uomini primitivi, che pur seppellivano i loro morti, e onoravano le tombe perfino di fanciulli, ha osato un salto indietro nel tempo, così a tentoni, pensando questo intervallo fra loro e noi come di un salto, nel buio, di una montagna dipinta sullo sfondo di un quadro, lontana, sì, parecchio, ma senza alcun dettaglio del cammino a percorrere per arrivarvi.

Quarantamila, cinquanta mila anni per arrivare all'ultima epoca glaciale, quando mezza, tre quarti dell'Europa stava sotto una cappa di ghiaccio, auf! quale fatica, quale pretesa imposta dagli specializzati al povero uomo comune, che già sospira fra le due date di paga che trova già la quindicina lunga, lunga assai.

Dodici milioni di anni! E a me che me ne importa, esclama il lettore, ho ben altre preoccupazioni nella testa.

Però il dottor J. Hurzeler, del museo di Basilea, nel 1958. . . 1958 . . . ma questa è allora una storia recente . . . dove? in Toscana . . . ma allora siamo in Italia! Se si tratta di un raccontino di quasi attualità, in tal caso ci arrivo anch'io, mormora fra i denti chi legge, via, sentiamo il resto.

Sì, è infatti proprio il 2 agosto del 1958 che due minatori addetti ad una cava di lignite in Barcinello, certo Enzo Boccalini e Azelio Giustarini, mentre stavano finendo il loro turno, alle due dopo la mezzanotte, dando gli ultimi colpi di piccone, rimasero di stucco vedendo apparire uno scheletro umano: gambe, braccia, tronco, incastrato in una lastra di lignite posta a nudo per la caduta del fossile staccatosi sotto i loro colpi. E caddero in ginocchio; tale l'inevitabile impressione che a qualsiasi altro individuo avrebbe fatta la presenza di un cadavere e . . . così d'improvviso.

La lignite è, come si sa un prodotto intermedio fra il carbon fossile ed il legno che ne è la materia prima, da cui ha origine. Procedimenti lentissimi che non hanno la preoccupazione della paga quindicinale, e se ne ridono allegramente dei secoli.

Le ligniti della Toscana risalgono appunto ad almeno dodici milioni di anni e quello scheletro, lì rinchiuso, a 180 metri di profondità, nessuno per certo ve lo aveva sepolto in tempo recente. Vi si ritrovava da tal epoca: un disgraziato annegato e rimasto

ne gesto, nella posizione esatta di un individuo che nuota.

Il dottor Hurzeler ne fu immediatamente avvisato.

Non abitava lontano. Tutte le estati, da dieci anni, egli se ne veniva a passare le vacanze colà, catechizzando, con una mirabile perseveranza, e minatori e capisquadra e impiegati di quelle miniere di tignite, di avvisarlo se il più piccolo residuo di scheletro d'animale fosse venuto alla luce, senza toccarlo, oh, per l'amor del cielo, da che egli lo avrebbe subito fotografato e localizzato con la miglior cura prima di ogni tentativo per recuperarlo.

Un maniaco? Non esattamente: uno studioso di piccolezze che non interessano il gran pubblico, anche se questo poi va a visitare i musei e paga col suo lavoro queste esposizioni di . . . curiosità.

Bisogna qui riandare ad 89 anni prima, nel 1871, quando in un'altra cava di lignite, pure in Toscana, a Montecamboli, dei piccoli frammenti di ossa erano stati recuperati, ai quali Paolo Gervais, del museo di Parigi, aveva dato il nome di Oreopithecus: da Oreo, montagna (Montecamboli) e piteco scimmia. Le ossa di una scimmia, fu la sua sentenza, e le ossa se ne andarono un po' a Parigi, un po' a Londra, un po' a Bruxelles.

Ma lì esse fissarono l'attenzione dell'Hurzeler che escluse fossero di scimmia, e nemmeno di un antenato delle scimmie, piuttosto di un antenato . . . guarda un po' caro lettore, di un mio, di un tuo antenato!

Per dieci anni l'Hurzeler ritornò fra le ligniti della Toscana cercando nuovi frammenti, nuovi dati quando . . . oramai lo sapeva anche voi, uno scheletro intero pietrificato di un quasi uomo ecco che viene alla luce e convalida e riempie di gioia, di entusiasmo, il tenace professore di . . . dettagli, da che si tratta non di una scimmia, ma di un omino alto un metro e trenta, se pure non ancora evoluto al nostro grado, tuttavia già sulla buona strada. Quel giorno il flemmatico professore alzò più volte il calice e da che non è del tutto ancora vecchio, si mise a danzare con entusiasmo nella più prossima sala da ballo.

Insomma, vi sono oggi in circolazione tanti racconti fantastici di viaggi fra uno ed altro pianeta, con uomini ora pesci, ora invisibili, con una gamma così varia di immaginazione, che questa storia al confronto pare molto più verosimile, se poi si basa su elementi di fatto, non sui voli della fantasia.

Dodici milioni di anni fa vi era già un animale che camminava eretto, che aveva delle mani come le nostre, non esattamente i piedi, dove il pollice era adatto ad afferrare, come nelle scimmie. Un bipede che aveva il cervello spostato verso la fronte, come noi; mentre le scimmie lo hanno prevalentemente nella nuca. Che aveva una dentatura diversa totalmente da quella delle scimmie, viceversa con molti addentellati con quella umana. Breve, tutta la falange degli scienziati specializzati in simile ricerche da quel giorno è in convulsione, in quanto se si sapeva che il sinantropo trovato a Pekino era vecchio di cinquecentomila anni, in data più antica non erano stati ancora scoperti resti di nostri antenati, di nostri cugini; è l'Oreopithecus giungeva come una impreveduta cometa in un cielo già in qualche parte esplorato.

Dodici milioni di anni danno il mal di testa, ne convengo, ed è una fortuna che esista l'aspirina per ridarci tono, tuttavia se riuscite a saltare un fosso tanto profondo, chi sa ciò non vi serva di allenamento a qualche altra spinterella indietro?

E' ben vero che era d'agosto e faceva caldo; ma poi, d'inverno, i resti pietrificati non hanno cambiata struttura, nè sagoma, ed a testa fredda l'Hurzeler e compagni hanno continuato a sostenere le loro tesi, con prove: per tutti i credenti e gli increduli sul nostro pianeta.

Evoluzione! Una divinità poco conosciuta, non idiota del tutto, se ha dato l'Hurzeler. Per gli altri umani si tratta di opinioni.

D. Pastorello

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Detroit, Mich. — Sabato 14 ottobre, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

P.S. Per gli interessati, ecco il calendario delle feste che avranno luogo nei prossimi mesi: Sabato 4 e 25 novembre; sabato 16 dicembre, e domenica 31 dicembre: "Festa dei Muli".

New London, Conn. — Domenica 15 ottobre, nella sala del Circolo, avrà luogo la consueta festa annuale a cui sogliono raccogliersi i compagni del Connecticut, del Rhode Island e degli stati vicini. Come negli anni precedenti i compagni e gli amici che si trovano in questi paraggi sono invitati ad intervenire.

Coloro che intendono di partecipare faranno cosa gradita informandone gli iniziatori onde metterli in grado di preparare il necessario senza incorrere in inutili sperperi, scrivendo a: I Liberi — 79 Goshen Street — New London, Conn.

New York, N. Y. — Venerdì 20 ottobre, nei locali del Centro Libertario, situato al numero 42 John Street (fra Nassau e William Str.) avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune alle 7:00 P. M.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà.

San Francisco. — Sabato 4 novembre 1961, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Framingham, Mass. — Domenica 5 novembre avrà luogo nella sede del Dramatic Club l'ultima festa dell'anno in corso. Vi sarà pranzo alle ore 1:00 precisa.

Questa iniziativa viene presa in collaborazione fra i tre gruppi di questa zona: di Framingham, di Needham e di Boston. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno.

Compagni e amici dei paesi vicini sono cordialmente sollecitati a venire a passare una giornata di svago e di solidarietà in buona compagnia. — I Tre Gruppi.

Chicago, Ill. — Domenica sera 12 novembre, alle ore 5:30 P. M. nella K. P. Hall, sita al 11039, Michigan Avenue, ci sarà una cenetta come siamo soliti averne fin dagli anni passati. I compagni e gli amici sono cordialmente invitati. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — I Promotori.

Los Gatos, Calif. — Il primo ottobre 1961 ebbe luogo al Wildwood Park di Saratoga l'annuale picnic dell'uva con esito soddisfacente. Favoriti da un tempo splendido i compagni della regione di San Francisco accorsero numerosi, con le loro famiglie, per passare una giornata di svago e di solidarietà nell'armonia di fraterne discussioni e di ardenti propositi per l'avvenire.

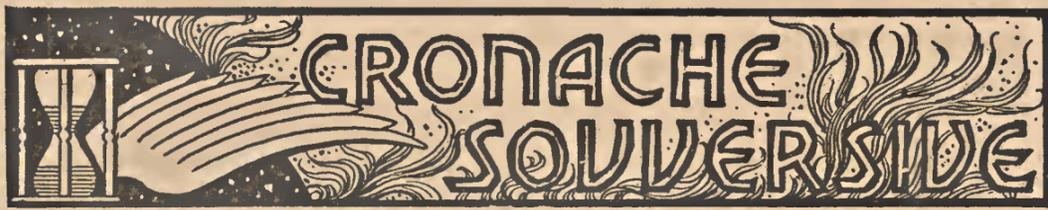
Avemmo anche il piacere di godere la compagnia di amici di Los Angeles, Fresno e località intermedie.

Ecco l'esito finanziario: Entrata generale \$1.583,08; spese 456,66; ricavato netto \$1.126,42, i quali vennero divisi nel modo indicato qui sotto:

"Adunata dei Refrattari" 726,42; "Umanità Nova" 100; "Freedom" 100; "Volontà" 100; "L'Agitazione del Sud" 50; per i nostri di Spagna 50. Il tutto spedito a destinazione.

Segue la lista dei contributori nominali: Los Angeles: Andrea 20; Ontario Luigi 25; J. Porcelli 10; V. Vallera 10; U. Cotugno 10; A. Venchierutti 5; Joe C. 5; In memoria di Favria 10; — Fresno: M. Zuccarini 10; In memoria di Pete 10; L. Quercia 10; S. Amoni 10; S. Zagaglia 5; — New Orleans, C. Messina 10; — Needham, Mass., Vincenzo 10; — Santa Cruz, J. Biondi 5; — Regione di San Francisco: Joe Piacentino 10; V. Del Papa 5; E. Bettini 2; E. Gori 5; Lisa Vedovi 5; Fondo Bagnolini 200; Los Angeles, M. Fierro 10.

Un vivo ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito al successo della nostra iniziativa. — Gli Iniziatori.



Il costo delle elezioni

Dei principii della Democrazia politica non rimane più, negli Stati Uniti ed in altri paesi che si pretendono paladini di democrazia, che il rito del suffragio universale. Che cosa valga poi questo rito illustrano le seguenti cifre.

La campagna elettorale per le elezioni del Presidente degli Stati Uniti nel 1956 costò alle direzioni nazionali dei due maggiori partiti — il Repubblicano e il Democratico — \$17.200.000. La campagna elettorale del 1960 è costata invece \$25.014.000.

Ma queste cifre non dicono quanto sia stato speso in tutto dalle organizzazioni centrali, statali, conteali, municipali, ausiliarie, operaie ecc. Se fosse possibile aggiungere tutte queste spese si arriverebbe, secondo i calcoli della "Brookings Institution" a cifre astronomiche.

Il senatore Thruston B. Morton, del Kentucky, ex-segretario del Partito Repubblicano calcola che la spesa totale per i due partiti arrivi, per la campagna del 1960 a \$100.000.000 e più. E il relatore della Brookings Institution arriva addirittura a \$175.000.000 — che vorrebbe dire un dollaro per ogni abitante degli S. U.

Perché si spenderebbe tanto denaro se si volesse veramente avere la genuina opinione dell'elettorato che, per essere genuina, dovrebbe essere data liberamente e per niente?

Orrore!

All'apertura delle scuole pubbliche, il mese scorso, i grandi giornali d'informazione del nord e del west degli Stati Uniti, profusero grandi elogi allo stato di Georgia per l'esempio di civismo e di compostezza che dava al resto degli stati schiavisti del Sud operando in un considerevole numero di centri, a cominciare dalla capitale, Atlanta, l'integrazione nelle scuole elementari senza incidenti, senza dimostrazioni ostili, senza violenza... aperta.

Non era gran che: quattro bambini di qui, cinque di là, poche decine, di fanciulli negri in tutto lo stato (che conta quattro milioni di abitanti) erano stati ammessi a frequentare scuole che fino a pochi mesi fa erano riservate esclusivamente ai figli della popolazione bianche. Ed il "grande esempio" di civismo tanto decantato dalla stampa dell'ordine diceva soltanto che quando i governanti ed i maggiorenti della società meridionale volevano veramente evitare lo scandalo delle dimostrazioni fanatiche e delle violenze razziste queste potevano essere evitate senza mobilitazione di truppe, senza scontri con la polizia, senza l'intervento delle forze del governo federale.

Ma questo non vuol dire che la Georgia non rimanga, in fondo, la vandeia del razzismo feroce e spietato che è sempre stata.

Eccone un esempio illustrativo.

In una capanna primitiva e disadorna come se ne vedono tante ancora nella Georgia rurale, nei pressi di Hillsboro in Jasper County, viveva la vedova Cobb, madre di otto figli, la maggior parte dei quali rimaneva ancora con lei a coltivare in compartecipazione il terreno del fondo — coltivato a pesche, peperoni e pascolo — appartenente al settantenario Frank Coleman Dumas.

Il vecchio Dumas fu ucciso da arma da fuoco la notte del 1 giugno u.s. L'indomani fu arrestato uno dei figli della vedova, Preston Cobb, jr., di quindici anni, il quale si confessò autore dell'uccisione, spiegandola come conseguenza di un diverbio a proposito di pesce che il settantenario avrebbe dato al giovanotto.

I Cobb sono negri, i Dumas sono bianchi. Così si spiega — non si potrebbe spiegare altrimenti — come il processo svoltosi il 16

agosto u.s. dinanzi ai giurati, tutti bianchi, delle Assise di Monticello, si chiudesse con un verdetto di assassinio premeditato comportante la pena di morte. E Preston Cobb, quindicenne, fu appunto condannato a morire sulla sedia elettrica il 22 settembre; e sarebbe certamente stato ucciso dalla giustizia della Georgia se i ricorsi in appello non avessero automaticamente sospeso l'esecuzione della sentenza.

Il fatto ha suscitato tanto scandalo e tanta indignazione che con tutta probabilità si troverà il modo di modificare la sentenza anche se i tribunali d'appello non riterranno doveroso annullare il processo, come al dire dei giornali pare ve ne sia motivo.

Comunque rimane il fatto che nell'imperiale stato della Georgia si ha il cinismo di condannare alla sedia elettrica un ragazzo di quindici anni — se è un negro!

Imparano presto!

Non c'è che dire. Gli imperialisti europei hanno efficacemente insegnato ai prominenti delle loro colonie come si governa e come si applica il giogo dell'autorità alle popolazioni sottomesse. Sono poco più di quattro anni appena che lo stato africano di Ghana ha ottenuto la propria indipendenza dal governo britannico, ed ecco che i governanti di cotesto paese sono tra i veterani della politica e della diplomazia africana.

Fin dal primo momento, il presidente della Repubblica di Ghana, Kwame Nkrumah, prese sul serio la sua parte di padre della patria, consolidando all'interno il suo potere fra le rivali fazioni ostentando il rispetto formale della democrazia parlamentare, trincerandosi in realtà dietro i baluardi d'una polizia devota e di leggi che con la democrazia e con la civiltà non hanno nulla a che vedere. Ed ora, destreggiandosi fra i due blocchi rivali che si contendono il predominio nel mondo, mira ad estendere il suo potere su tutto il resto dell'Africa, sulla trama di una più o meno compatta federazione di stati sui quali espandere il prestigio e le ambizioni della sua persona.

Ma le aspirazioni continentali non lo distraggono dalla severità verso i suoi connazionali. Già da alcuni anni fece passare dal suo parlamento una legge che lo autorizza ad eseguire l'"arresto preventivo" di chiunque si permetta di mettere in dubbio la bontà e la legittimità dei suoi disegni. E questa legge fa applicare con tanto zelo, che la settimana scorsa furono arrestati e messi in prigione altri 48 avversari, portando al di là dei quattrocento il numero totale degli oppositori che tiene in prigione senza il benché minimo pretesto o processo giudiziario, per la sola ragione che potrebbero contrastare le sue manipolazioni ministeriali e governative: "ed ha messo fuori dal governo — assicura il "Times" (-8X) — gli ultimi individui di inclinazioni indipendenti che potevano costituire un freno ai suoi piani di dominio".

Insieme all'arte del governare, gli ex-coloniali hanno imparato dagli imperialisti anche altre cose, fra le quali la persecuzione per motivo di razza.

Si legge, infatti, nei giornali (Associated Press, 8-X) che fra gli arrestati ad opera del governo di Nkrumah, la settimana scorsa, si trova Joseph Appiah, deputato al Parlamento di Ghana, il quale è stato, come tanti altri, strappato alla sua famiglia che si compone della moglie e di tre figli in tenera età.

Infatti, nel 1953 il giovane Appiah sposò una giovane inglese, Enid Margaret, figlia di Sir Stafford Cripps, noto politicante Laborista, con la quale ha avuto tre figli, il maggiore di sei o sette anni. Ora, dopo l'arresto del marito, la signora Enid Margaret Appiah ha ricevuto dal governo l'ordine di espulsione — ordine che non sarebbe stato

eseguito finora soltanto in ragione della malattia di uno dei figli.

Poiché non si può spiegare altrimenti cotesto decreto di espulsione in odio alla moglie bianca di un avversario negro, — per giunta madre di tre bimbi che, essendo nati sul luogo, non possono essere espulsi — si deve concludere che il pregiudizio di razza non esiste soltanto presso i caucasici, ma può esistere ed esiste anche presso gente di colore diverso, incominciando dai detentori del potere politico ed economico.

Magra consolazione, ma una ragione di più per cercare di eliminarlo.

Assenze diplomatiche

Si è letto nei giornali della settimana scorsa che venerdì 6 ottobre il capo della delegazione russa alla Commissione Internazionale per l'Energia Atomica riunita a Vienna, è uscito indignatamente dalla sala dell'Assemblea per non assistere all'inaugurazione del nuovo presidente della medesima, lo svedese Sigvard Eklung, eletto dalla maggioranza contro l'opposizione da lungo tempo espressa del governo sovietico.

Cotesta scena dell'uscita teatrale del capo della delegazione russa, Vasily G. Emelyanov, dall'assemblea viennese, ricorda l'assenza non meno cospicua del rappresentante della Russia Sovietica dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nel giugno del 1950, quando proprio in ragione di quell'assenza fu possibile alla maggioranza del Consiglio, dominata dal governo degli Stati Uniti, di decidere l'intervento armato delle Nazioni Unite in Corea, provocando una guerra che durò tre anni e che è costata al popolo degli Stati Uniti 54.000 morti e oltre 103.000 feriti. Se la Russia fosse stata presente, il suo rappresentante avrebbe potuto, valendosi del diritto di veto, evitare quella catastrofe.

Stalin, che allora faceva il bello ed il cattivo tempo in Russia, era certamente capace di aver provocato quella guerra a disegno. Ma se quella guerra non era stata da lui preveduta o voluta, quell'assenza del suo governo dalle deliberazioni del Consiglio di Sicurezza in quel preciso momento sarebbe stata certamente uno dei suoi più cospicui errori diplomatici.

Tuttavia, la camminata del delegato sovietico dall'assemblea della Commissione Internazionale per l'Energia Atomica, la settimana scorsa, per quanto altrettanto teatrale, non è suscettibile di conseguenze egualmente tragiche. E ciò, innanzitutto, perché l'assemblea di Vienna non ha poteri così vasti come il Consiglio di Sicurezza. Poi, perché se uscì dall'assemblea il capo della delegazione, altri componenti di questa rimasero, non ultimo dei quali il Molotov — niente meno! — quel Viacheslav Molotov che, essendo ministro degli esteri nel 1950 era dopo Stalin il responsabile più immediato di quella catastrofe (o imboscata che fosse) diplomatica e strategica.

Possibile che anche i dittatori imparino qualche cosa da i propri errori?

AMMINISTRAZIONE N. 41

Abbonamenti

Manhattan Beach, Calif., T. Guttero \$5; New Haven, Conn., M. Gravina 3; Totale \$8,00.

Sottoscrizione

Brooklyn, N. Y., S. C. 4,05; San Francisco, Calif., Tassignani 2, Venturini 5; New Haven, Conn., M. Gravina 7; St. Catharines, Ont. Canada, R. Benvenuto 5; Sydney, Australia, J. Carr 22,37; Cleveland, Ohio, Pare e Fioei 30, N. Vercellino 5; Chicago, Ill., P. C. Di Giovanni 2; Conway, Pa., L. Marsilio 3; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Los Gatos, Calif., come da Comunicato Gli Iniziatori 726; Totale \$821,42.

Riassunto

Uscite: Spese N. 41	463,26	
Deficit precedente	1.168,01	
		1.631,27
Entrate: Abbonamenti	8,00	
Sottoscrizione	821,42	829,42
		801,85
Deficit dollari		801,85